

**Giovedì della Sesta Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)**

**San Mattia**

**Lectio : Atti degli Apostoli 1, 15 - 17. 20 - 26**

**Giovanni 15, 9 - 17**

### 1) Orazione iniziale

O Dio, che hai voluto aggregare **san Mattia** al collegio degli apostoli, per sua intercessione concedi a noi, che ci allietiamo per il dono del tuo amore, di essere annoverati tra gli eletti.

**Mattia**, testimone del ministero apostolico e della risurrezione di Cristo, fu aggregato al collegio apostolico dopo la defezione e la morte di Giuda. Fu ristabilito così, tra l'Ascensione e la Pentecoste, il numero di dodici che simboleggia il nuovo Israele convocato da tutte le genti (At 1, 15-26). Il suo nome si trova nel secondo elenco dei santi del Canone Romano.

### 2) Lettura : Atti degli Apostoli 1, 15 - 17. 20 - 26

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli - il numero delle persone radunate era di circa centoventi - e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: "La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti", e: "Il suo incarico lo prenda un altro". Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.*

### 3) Commento<sup>9</sup> su Atti degli Apostoli 1, 15 - 17. 20 - 26

● Il testo che abbiamo letto si divide in due parti, concatenate tra loro, poiché lo scopo è quello di ricostituire il gruppo dei dodici.

Si parla, prima, della morte di Giuda per poi procedere alla sua sostituzione. E l'iniziativa è nelle mani di Pietro che viene riconosciuto, senza nessuna perplessità, come il responsabile del gruppo degli apostoli. Il numero di credenti, 120 persone, possono essere il richiamo per avere la garanzia di un sinedrio locale o possono riferirsi al fatto che, per costituire una comunità di preghiera, bisogna che ci siano almeno 10 uomini. In questo caso i 10 uomini sono moltiplicati per 12 cosicché ogni apostolo può ricostituire un luogo di preghiera.

Ma Paolo parla di almeno 500 persone che hanno visto insieme Gesù in Galilea. (1Cor 15,6).

Può voler dire che a Gerusalemme non ci sono tutti i credenti in Gesù ma molti sono in Galilea e che probabilmente si è costituita una sinagoga a parte un seno al giudaismo nella stessa Gerusalemme. Si parla qui di una compravendita che Giuda avrebbe fatto del campo in cui si è impiccato mentre Matteo (27,3) ricorda, ed è più probabile, che la compravendita sia stata fatta dal sinedrio, in un secondo tempo, con i trenta danari del tradimento, e che quindi il campo è diventato cimitero degli empi. La differenza può dipendere proprio dal richiamo del salmo 69,26: "La sua dimora diventi deserta". E alcuni particolari raccapriccianti (v18) si ricollegano alla credenza di allora che il ventre degli empi diventa la casa dei demoni.

Giovanni (13,27) ha scritto: "E dopo il boccone, entrò in Giuda Satana" (siamo all'ultima cena di Gesù).

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - don Raffaello Ciccone - Casa di Preghiera San Biagio

Perché ci sia un sostituto al posto di Giuda, è necessario che il prescelto abbia fatto parte della comunità fin dal tempo di Giovanni Battista e che sia testimone della risurrezione. In sintesi, deve essere testimone di ciò che Gesù ha detto e ha fatto nella sua vita pubblica ed essere testimone della gloria di Dio, offerta a Gesù che è morto per amore.

La scelta viene fatta attraverso la preghiera a Dio il quale conosce "il cuore di tutti" e quindi può indicare chi Gesù avrebbe designato, qualora fosse ancora visibile tra i suoi.

Si scrive il nome dei candidati su bastoncini colorati e si mettono in un recipiente. Il primo bastoncino estratto indica l'eletto, consapevole dei grandi ruoli e della grande responsabilità che questa comunità ha ricevuto dal Signore. I credenti dovranno attuare una grande coesione di popolo non per costruire potenza né splendore ma per vivere nella pienezza di Gesù crocifisso e risorto. Sarà possibile se ci si mantiene in rapporto con la preghiera a Dio, nella mediazione di Gesù e nella docilità dello Spirito, disponibili ad offrire nel mondo la Parola della speranza per tutti. Non si sentono certo soli e, pur nella fragilità, mantengono una continuità fiduciosa e sicura.

- «...Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». (At 1,24- 25) - Come vivere questa Parola?

Nessuno aveva parlato di lui nei vangeli. Viene citato solo da Luca negli Atti, come la persona scelta per sostituire il dodicesimo apostolo che era Giuda, che ora non è più. Eppure Mattia è un fedelissimo di Gesù, è conosciuto da tutti, è uno della prima ora. L'entrata di Mattia nel gruppo dei dodici, dice quanto era radicata la mentalità giudaica, per cui la corruzione del numero 12 poteva lasciar pensare ad un'imperfezione che magari inficiava anche la parusia di Gesù. Ma dice anche che da subito, oltre i Dodici, altri seguivano Gesù e ne condividevano l'esperienza itinerante. Ecco perché ad un certo punto sono 72 i discepoli disponibili ad andare di casa in casa. Ecco perché anche nella notte della passione, oltre ai Dodici, ci sono altri, uomini e donne, che condividono come possono con Gesù quel precipitare degli eventi. Gli stessi che disorientati si disperdono subito dopo l'esecuzione e la morte, ma che sono protagonisti delle diverse apparizioni di Gesù Risorto. Mattia è senza volto, non lascerà molte altre tracce, non scrive un vangelo, né una lettera. Ma è un apostolo. Andando oltre le tradizioni ebraiche, la sostituzione del dodicesimo posto lasciato vuoto da Giuda, simbolicamente apre a tutti noi l'onere e l'onore di prendere quel posto ed essere apostoli a tutti gli effetti, perché quell'universalità nello spazio e nel tempo, rappresentata dal numero dodici, si mantenga possibile.

Signore, Mattia è per noi segno del servizio senza firma, gratuito e fedele che molti vivono. Una testimonianza che non ha bisogno di ostentazioni, di apologia ma che costruisce dal basso una continua inculturazione della Parola nel tempo e nelle tradizioni. Fa' che anche il nostro modo di essere cristiani sia così, preoccupato più della fedeltà all'uomo e a Dio che del potere, della fama, del prestigio.

Ecco la voce di un profeta della gratuità e del servizio Oreste Benzi : Noi viviamo nella società del profitto. L'uomo investe ciò che è e ciò che ha per riavere aumentato ciò che investe. Nella società del gratuito invece l'uomo investe per partecipare e comunicare e il criterio per impegnarsi a produrre i beni per tutti è l'amore.

#### **4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 15, 9 - 17**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».*

**5) Riflessione<sup>10</sup> sul Vangelo di Giovanni 15, 9 - 17**

● Gesù mostra il suo amore per noi nella forma dell'amicizia perché dà la propria vita per noi. Egli in tal modo si è abbassato fino a noi, perché noi possiamo essere innalzati fino a lui.

Se questo è vero, allora Gesù non è stato affatto geloso del tesoro di amore, conoscenza e bellezza che egli condivide con il Padre suo. Non vi è infatti nulla di ciò che il Figlio ha udito dal Padre, che egli non abbia fatto conoscere a noi suoi amici. In questo senso la sua amicizia è vera e totalmente inclusiva, perché mira a inserire gli amici nel circuito d'amore del Padre e del Figlio e a generare in loro la potenza trasformante dell'amore che dà la vita. Il discepolo di Gesù non dovrebbe avere nemici, perché ogni nemico può essere trasformato in amico dall'offerta d'amore che procede dal Padre e dal Figlio.

Quanto siamo distanti da questo comando di Gesù: quante divisioni tra noi, anche dentro la comunità cristiana, causano crepe a volte difficili da colmare! Quanti volte la comunità cristiana ha considerato e trattato da nemici, coloro che l'hanno fatto soffrire o hanno manifestato opinioni contrarie al suo pensiero! Non si doveva forse condannare il peccato e salvare il peccatore, mostrandogli l'amicizia di Gesù?

Infine pensiamo anche a quanto la logica del nemico penetra dentro al cuore degli uomini, a danno delle istituzioni che rappresentano il bene di tutti e di ciascuno.

L'amicizia, così come Gesù la rivela, può essere il fondamento di una nuova civiltà.

● “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”. La relazione vera è quella che c'è tra il Padre e il Figlio. Tutta la creazione è in mezzo a questo amore. Noi soprattutto siamo tirati in ballo in questa relazione e sappiamo che ciò che accade tra il Padre e il Figlio accade tra noi e il Figlio. Lo stesso Amore. Non un amore diverso, meno intenso, meno profondo. Lo stesso Amore. Credo che non riusciremo mai fino in fondo a comprendere l'ampiezza di questa faccenda. Il cristianesimo è lasciarsi amare da Cristo alla stessa maniera di come Lui e il Padre si amano. La vita spirituale fondamentale è permettere all'Amore di Cristo di amarci fin nella nostra parte più profonda. Solitamente la parte più profonda è anche la parte che facciamo più fatica ad accettare. Essa è sepolta sotto la nostra miseria. Dissotterrare questa parte di noi fino al punto da lasciare arrivare l'Amore di Cristo significa lasciare che Egli ci ami non tolta la nostra miseria ma paradossalmente nella nostra miseria. La teologia chiama tutto questo Misericordia. La vita spirituale è l'Amore del Padre che ci arriva attraverso il Figlio che scende fin nella più bassa nostra miseria per cercarci ed amarci lì, nel posto meno adatto. Solo dopo aver fatto questo siamo anche in grado di compiere un comandamento come quello che Egli ci ha lasciato: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”. Perché amare come Lui ci ha amati significa imparare ad amare gli altri nella loro miseria. Saperli raggiungere nei loro inferi. Accettare di andarli a cercare nella loro notte. Amarli senza chiedere nulla in cambio così come Cristo ha fatto con ciascuno di noi. Ma tutto questo è possibile solo se dentro di noi lasciamo che l'Amore di Cristo ci ami. San Paolo dice che è proprio lo Spirito che grida dentro di noi “Abba! Padre!”. Ed è proprio questo il compito della vita spirituale: l'esperienza di sentirci davvero figli nel Figlio.

● Continua la nostra lettura di Giovanni 15. Dopo aver esortato i suoi a rimanere in Lui come i tralci nella vite, Gesù lascia cadere le similitudini e giunge a ciò che giustifica in profondità il discorso simbolico della vite stessa, e cioè l'amore, di cui il Padre è la fonte. In questo brano è importante la congiunzione *kathos*, come, che seguito da *kai* esprime senso di generazione. La stessa relazione che c'è tra il Padre e il Figlio si verifica anche tra il figlio e i discepoli e tra i discepoli gli uni per gli altri. Al centro del discorso si evoca Cristo stesso che ha dato la vita per i suoi amici.

● 9 Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Questo versetto ci ricollega al brano di domenica scorsa, in cui il Padre veniva glorificato dal frutto portato dai discepoli. Il verbo amare è qui utilizzato in modo da esprimere un comportamento globale, sempre in atto, che continua a produrre nel tempo i suoi effetti. Vi è un effetto a cascata. Come il Padre ha amato il Figlio, il Figlio ama noi. In questo caso il verbo amare evoca il momento

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - don Davide Arcangeli in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - don Luigi Maria Epicoco in [www.fedueduepuntozero.com](http://www.fedueduepuntozero.com) - Monastero Domenicano Matris Domini

unico della Passione, quando l'amore di Gesù si è manifestato all'estremo. Da ciò emerge l'appello del Figlio a rimanere nel suo amore.

- 10 Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Cosa significa rimanere nel suo amore? Non si tratta soltanto di rimanere fermi nella fede, ma di vivere nell'amore ricevuto da lui e quindi dal Padre. E' un amore che significa comunione delle volontà, significa restare unito al Padre obbedendo ai suoi comandamenti. Anche Gesù ha obbedito ai comandamenti del Padre. Il "come", *kathos*, rende Gesù non solo il modello di questo tipo di permanenza, ma addirittura la fonte.

- 11 Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Si tratta di un'affermazione che sembra spezzare il filo del discorso. In realtà ci permette di interiorizzare quanto detto sopra. Questo aderire ai comandamenti ha prodotto in Gesù la gioia di aver compiuto pienamente la sua missione. E la gioia si trasmette ai suoi discepoli. Non è una gioia soltanto futura, ma si può gustare già da ora, nella piena comunione con Gesù e con il Padre.

- 12 Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

Dopo aver affermato la gioia del Figlio, il discorso riprende e si approfondisce. L'amore che ha donato gioia ai discepoli si esprime nell'amore che loro stessi si donano reciprocamente. Da questo si verifica la presenza in loro dell'amore ricevuto da Gesù. Quindi l'amore fraterno è il comandamento per eccellenza. Qui si vede la grande concretezza del vangelo di Giovanni.

- 13 Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

A prima vista questa affermazione potrebbe sembrare l'esortazione fatta ai discepoli ad andare incontro alla morte per i propri amici. In verità Gesù sta parlando di se stesso ed indica la propria morte come testimonianza suprema del proprio amore: "deporre la propria vita", nel vangelo di Giovanni ci ricorda la morte volontaria del Figlio. L'assolutezza del soggetto (nessuno ha un amore più grande) può indicare anche il carattere insuperabile dell'amore di Gesù per gli uomini. L'indicazione degli amici non significa che Gesù non sia morto anche per coloro che gli erano nemici. Mette piuttosto l'accento sulla motivazione della croce di Gesù, cioè l'amore.

- 14 Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. 15 Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

In questi due versetti, Gesù spiega meglio cosa intenda per "amici". Se i discepoli fanno ciò che Gesù domanda loro, cioè se credono e amano, il Figlio li riconosce come "amici". Di fronte a colui che viene dall'alto, la condizione del discepolo è di per sé quella del "servo", termine che nella Bibbia rappresenta un titolo di nobiltà quando caratterizza la relazione con Dio: indica la fedeltà senza riserve. Non ha il senso di schiavo, se non quando indica un uomo assoggettato a un padrone di questo mondo o (come in Gv 8,34) alla potenza del peccato. Quindi già il titolo di servo sarebbe abbastanza importante.

Il legame di amicizia deriva dal fatto che Gesù ha detto ai suoi amici tutto quello che ha udito. Vi è una condivisione forte, un legame tra conoscenza e amore.

- 16 Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.

Gesù si fa erede della tradizione che fa capo al Deuteronomio sull'elezione di Israele. Dio che ha scelto il suo popolo perché fosse testimone davanti a tutti i popoli, di nuovo sceglie i suoi discepoli perché portino frutto. Ritorna qui la metafora della vite. Qual è il frutto da portare? Giovanni non pone l'accento sull'invio degli apostoli e della loro predicazione. Il quarto Vangelo riguarda piuttosto tutti i credenti, tutta la comunità cristiana. Gli amici di Gesù portano frutto se sono pienamente fedeli ai suoi comandamenti, se vivono un amore fraterno che si irradia nel mondo. Attraverso la comunità dei discepoli il Figlio continuerà a manifestarsi lungo il corso della storia.

La comunione dei discepoli con il Figlio ha come diretta conseguenza la comunione con il Padre e la possibilità di ottenere dal Padre tutto ciò di cui essi hanno bisogno.

- 17 Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Questo versetto finale ripete il v. 12 e conclude il brano come un'antifona. Di fatto ripete l'elemento più importante di tutto il testo.

---

### **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Per i laici che vivono la loro fede in modo attivo e responsabile, perchè affianchino i loro pastori con collaborazione umile e matura. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che ricoprono incarichi pubblici, perchè assolvano al loro compito con imparzialità e spirito di servizio. Preghiamo. ?
- Per coloro che sono chiamati a testimoniare Cristo crocifisso e risorto nella clausura e negli eremi, perchè il loro silenzio sia pieno di Dio e della sua pace. Preghiamo ?
- Per coloro che sono incapaci di comprendere l'amore e la paternità di Dio, perchè siano liberati dalla paura e scoprono la gioia di sentirsi figli e amici suoi. Preghiamo ?
- Per coloro che hanno abbandonato il sacerdozio o la vita religiosa, perchè con l'aiuto e la comprensione della comunità cristiana, non perdano la via che li porta a Dio. Preghiamo ?
- Per le vocazioni religiose e sacerdotali della parrocchia. Preghiamo ?
- Perchè le scelte pastorali siano programmate con fede e preghiera. Preghiamo ?
- Riesco a vivere i comandamenti di Dio come un mezzo per rimanere in comunione con Lui?
- Mi sento amico di Gesù?
- Qual è il frutto che sto portando?

### **7) Preghiera : Salmo 112**

***Il Signore lo ha fatto sedere tra i principi del suo popolo.***

*Lodate, servi del Signore,  
lodate il nome del Signore.  
Sia benedetto il nome del Signore,  
da ora e per sempre.*

*Dal sorgere del sole al suo tramonto  
sia lodato il nome del Signore.  
Su tutte le genti eccelso è il Signore,  
più alta dei cieli è la sua gloria.*

*Chi è come il Signore, nostro Dio,  
che siede nell'alto  
e si china a guardare  
sui cieli e sulla terra?*

*Solleva dalla polvere il debole,  
dall'immondizia rialza il povero,  
per farlo sedere tra i principi,  
tra i principi del suo popolo.*